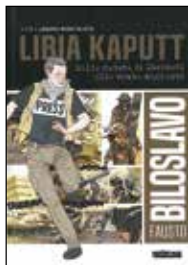


Libia kaputt

Fausto Biloslavo
Signs Books, 2019
pp. 96, euro 20,00



La storia della Libia a fumetti, dal 2011 ai nostri giorni, raccontata da uno degli inviati di guerra più esperti di NordAfrica. Fausto Biloslavo, reporter per Il Giornale, Panorama e, all'occorrenza, tg Mediaset, è il protagonista delle strisce disegnate da Armando Miron Polacco, che ricostruiscono l'intricata e penosa vicenda libica, dall'illusione di libertà delle primavere arabe alla sconfitta dell'Isis a Sirte, fino alle migrazioni incontrollate, precedenti alla chiusura dei porti del ministro degli Interni dell'attuale governo italiano. E lo fanno attraverso il graphic journalism, una delle nuove frontiere di questo mestiere, una maniera interessante e innovativa per avvicinare i lettori ad argomenti astrusi e non semplici – come la guerra in Libia – ma che sono centrali nella politica estera italiana e mondiale.

Partendo dagli articoli pubblicati da Biloslavo per i giornali di cui è corrispondente, e dalle foto da egli stesso scattate nei reportage della guerra civile, i bei disegni di Miron Polacco conducono attraverso la storia recente della Libia dalla rivolta di Zawhia contro Gheddafi alla sua morte, dalla battaglia di Sirte ai gommoni nel Mediterraneo.

In coda alla storia illustrata vengono riportati i più importanti articoli di Biloslavo sulla Libia, compresa l'ultima intervista del Raiss concessa ai media italiani, un reportage dalle motovedette impegnate nella lotta contro il traffico di esseri umani o il colloquio con Bruno Dalmaso, custode del cimitero di Hammangi per decenni. Forse proprio quest'ultima intervista è la meno riuscita, con il nostro connazionale che racconta di essere stato picchiato da Menghistu in persona quando stava in Eritrea o addirittura di aver preso un tè nel deser-

to con Gheddafi: “Un giorno arriva un giovane ufficiale al volante di un maggiolino. «Era il colonnello Gheddafi. Ci siamo messi a prendere un chai nel deserto. Era giovane, gioviale, rideva. Penso che per il suo Paese abbia fatto molto. Ho visto con i miei occhi come la Libia sia cresciuta e si sia sviluppata.»”

Il volume, consigliatissimo, fa parte di una “collana a fumetti dedicata alla nascita e all'evoluzione dell'Isis. Il racconto per immagini dell'attuale terrorismo islamista” come si legge nel sito dell'editore Signs Books. Della collana fanno parte anche “La culla del terrore” di Toni Capuozzo e “Sangue di Siria” di Gian Micalessin.

Daniele Lombardi

Io Khaled vendo uomini e sono innocente

Francesca Mannocchi
Einaudi, 2019
pp. 208, euro 17,00



Francesca Mannocchi, collabora da anni con numerose testate, italiane e internazionali. Ha realizzato reportage da Iraq, Libia, Libano, Siria, Tunisia, Egitto e Afghanistan. Con il suo nuovo libro *Io Khaled vendo uomini e sono innocente* pone l'accento su un aspetto inedito dell'immigrazione, poche volte raccontato: il punto di vista degli scafisti. Il libro, a metà strada fra un saggio giornalistico e un romanzo, vuole ribaltare la nostra percezione del fenomeno migratorio cambiando innanzitutto il nostro modo di osservare il “problema”.

I trafficanti sono comunemente considerati spietati criminali insensibili alle miserie umane che, sedotti dal mero profitto, non si fanno scrupoli a commerciare in vite umane. Il trentenne libico protagonista non prova sensi di colpa per ciò che fa, poiché semplicemente si reputa innocen-

te. Un atteggiamento che è in verità la condizione di un uomo comune che ha vissuto situazioni di profonda crisi e disperazione. Ex rivoluzionario che ha combattuto per rovesciare il regime Gheddafi, Khaled considera il traffico di vite umane l'unica alternativa valida per sopravvivere, nonostante i suoi sogni fossero ben altri. Per questa ragione si considera innocente, forse addirittura vittima o pedina dello stesso scacchiere in cui i migranti sono i pedoni. Le sue azioni sono il prodotto del mondo circostante, del contesto in cui è cresciuto e delle influenze della nostra società.

Nella sua libro Francesca Mannocchi, partendo da questa testimonianza che sorprende, indigna e fa riflettere, cerca di allargare gli orizzonti delle nostre concezioni, al fine di sfatare miti e credenze tipiche di chi sta dall'altra parte del muro. Senza svestire Khaled dai suoi abiti criminali, l'autrice tenta di definirlo come il frutto di una perversione malavitosa che non nasce in Libia, ma all'interno dei confini europei. I trafficanti di uomini non esisterebbero se non vi fossero interessi più grandi a giustificare la presenza, interessi che riguardano Libia, Italia ed Europa.

Se ai tempi di Gheddafi i barconi erano usati come minaccia e strumento di pressione sull'Europa, dopo la sua caduta la situazione è rimasta invariata pur subendo un ricambio di protagonisti. In questi anni si è dato un prezzo ad ogni barcone partito dalle coste nordafricane, e poco importava che raggiungesse la terra ferma o sprofondasse nel Mediterraneo. Il prezzo delle vite umane trasportate è stato per anni lo stipendio di malavitosi che avevano interesse nel far sì che quell'imbarcazione prendesse il largo.

Io Khaled vendo uomini e sono innocente è un libro che racconta atrocità e menzogne per stimolarci a ricercare la verità, seppur scomode, e a non arroccarci nel nostro mondo di convinzioni.

Per trovare la soluzione a un problema bisogna innanzitutto comprenderlo.

Mario Savina